

Psychology actual (and potential) incisivity referring to Human Community: the requirement of a paradigmatic shift

Gian Piero Turchi^{*}, Michele Romanelli^{**}, Alexia Vendramini^{}, Martina Copiello^{****}***

Abstract

This paper describes Psychology contribution to culture and interaction ways of human species, in order to reckon for the manner in which scientific reference criteria – such as *rigour, measure and uncertainty handling* – enable Psychology to become a point of reference as regards interactive structures of human community. To this end, *scientific sense* and *common sense* assumptions will be reported at first as knowledge ways of human species. Successively and considering Chemical as reference paradigm, the paper enters into the merits of manner and quantity of scientific sense productions' impact on quotidian interactions of human community. On the basis of the elements so far described, the paper outlines some critical aspects noticeable in theoretical-cognitive productions of Psychology and it summarises a proposal (already indicated and grounded on previous papers) of *psycho-logos*, offering its transformative impact adhering to scientific criteria above mentioned. In the end, the paper argues how desirable paradigmatic shift could enable Psychology to become useful point of reference to fulfil human community requirements.

Keywords: operative model psyco – logos; paradigmatic shift; scientific reference criteria (rigour, measure and uncertainty handling).

* Professor of Clinical Psychology at Università degli Studi di Padova. E-mail: gianpiero.turchi@unipd.it.

** Psychologist and “cultore della materia” (instructor) Clinical Psychology at Università degli Studi di Padova E-mail: michele.romanelli@unipd.it.

***Psychologist and collaborator in Clinical Psychology lessons at Università degli Studi di Padova. E – mail: vendramini.alexia@gmail.com.

****Dottore in Clinical Psychology and collaborator in Clinical Psychology lessons at Università degli Studi di Padova. E – mail: martinacopiello@gmail.com.

L'incisività attuale (e potenziale) della Psicologia rispetto alla Comunità Umana: l'esigenza di uno scarto paradigmatico.

Gian Piero Turchi^{*}, Michele Romanelli^{**}, Alexia Vendramini^{}, Martina Copiello^{****}***

Abstract

Nel presente articolo verranno descritti gli apporti della Psicologia alla cultura e alle modalità di interazione della nostra specie, al fine di rendere conto di come alcuni criteri di riferimento del senso scientifico - quali *rigore, misura e gestione dell'incertezza* - possano consentire alla Psicologia di essere punto di riferimento utile rispetto agli assetti interattivi della Comunità Umana. A tal proposito, si riporteranno inizialmente i modi che la specie umana si dà per conoscere, cioè le costruzioni di *senso scientifico* e di *senso comune*. Successivamente, si entrerà nel merito, attraverso il caso della Chimica come riferimento paradigmatico, del modo in cui e di quanto una produzione di senso scientifico possa avere un impatto sulla quotidianità interattiva della Comunità Umana. Sulla scorta di questo, si tratteggeranno alcune criticità rilevabili all'interno dei prodotti teorico-conoscitivi della Psicologia e si delineerà una proposta (già prospettata e fondata in contributi precedenti al presente) di modello *psico-logos*, in grado di offrire la propria portata trasformativa, aderendo ai criteri scientifici sopramenzionati. Si argomenterà, infine, come questo scarto paradigmatico auspicato per la Psicologia possa consentire di divenire punto di riferimento utile per le esigenze che la Comunità Umana esprime.

Parole chiave: scarto paradigmatico, modello operativo *psico-logos*, criteri di scientificità (rigore, misura e gestione dell'incertezza)

* Docente di Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Padova. E-mail: gianpiero.turchi@unipd.it.

** Psicologo e cultore della materia Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Padova. E-mail: michele.romanelli@unipd.it.

*** Psicologo e collaboratore del corso di laurea in Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Padova. E-mail: vendramini.alexia@gmail.com.

**** Dottore in Psicologia Clinica e collaboratore del corso di laurea in Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Padova. E-mail: martinacopiello@gmail.com.

Il presente contributo, partendo dal riportare un illustre incontro, coglie l'occasione offerta dalla Rivista Psicologia Clinica, che invita alcuni autori ad una "composizione ragionata e guidata" rispetto a un tema inerente la Psicologia Clinica stessa. Entrando nel merito, nel maggio 1747, Johann Sebastian Bach si recò alla corte di Federico II, re di Prussia, su invito del monarca medesimo. Da questo incontro nacque l'Offerta Musicale dell'insigne compositore tedesco. L'iscrizione a titolo delle composizioni (si trattava di ciò che Bach stesso denomina come "Fughe") conteneva le seguenti parole latine: *Regis Iussu Cantio Et Reliqua Canonica Arte Resoluta (Per ordine del re, la melodia e il resto risolti con l'arte canonica)*. Le lettere iniziali riproducono la parola di origine italiana RICERCAR, forse un velato invito al re a recuperare le numerose preziosità contrappuntistiche contenute nell'opera.

Alla luce di questo "invito alla ricerca", il presente scritto intende contribuire alla riflessione gnoseologica nell'ambito della Psicologia Clinica. Nello specifico, si tratteggeranno quali possono essere (stati) gli apporti della Psicologia (come scienza *logos*) alla cultura e ai modi di interagire, e dunque di con-vivere, della nostra specie. Si porrà particolare rilievo alla rappresentazione dei *modi* che la Psicologia ha introdotto nella gestione dell'incertezza che caratterizza le interazioni umane, e quindi dei criteri scientifici che guidano la conoscenza della e per la gestione delle interazioni stesse. Si ricorrerà, come artificio argomentativo e quindi tematico, ad alcuni spunti tratti da due articoli pubblicati in questa rivista. Nello specifico, si farà riferimento all'articolo "Per una ridefinizione del ruolo dello psicologo (clinico): dall'approfondimento epistemologico di (alcuni) 'spunti di analisi' alla rappresentazione di (nuovi) elementi di proposta" (Turchi, Romanelli & Ferri, 2013) al fine di mettere in luce come, a fronte dell'incalzante e continua domanda da parte della Comunità alla Psicologia, non corrisponda un'equivalente offerta di servizi in grado di assolvere alla medesima e apportare elementi di innovazione e risposta adeguati. Inoltre, verrà considerato l'articolo "Per una Psicologia clinica emanazione del senso scientifico: dall'ibridazione conoscitiva con il modello medico ad una collocazione entro una precisa e rigorosa definizione di un modello operativo" (Turchi & Romanelli, 2012), relativamente alle necessarie riflessioni epistemologiche volte a collocare la Psicologia come scienza (opportunamente) *logos* entro un (coerente) modello operativo che operi appunto sul *logos* e dunque sulle modalità discorsive di costruzione della realtà.

La Psicologia tra senso scientifico e senso comune

Al fine di fondare quanto verrà argomentato nella trattazione, introduciamo *ab initio* alcune specifiche inerenti i modi di conoscere della specie umana: senso scientifico e senso comune (Salvini, 1998). La costruzione di senso scientifico si esplica attraverso l'impiego, nel linguaggio, delle *asserzioni*: ciò implica l'esplicitazione dei presupposti che fondano il modo (l'episteme) in cui si conosce; ciò comporta inoltre che l'applicazione delle asserzioni avvenga attraverso una metodologia di riferimento. Con la dizione "senso comune" si intendono, invece, proposizioni di qualsiasi natura e tipologia che definiscono e sanciscono, nell'uso del linguaggio, quale è la realtà, senza dunque esplicitare le categorie conoscitive fondanti (diversamente da quanto posto per l'asserzione) (Turchi & Romanelli, 2012). Il senso comune è auto-referenziale in quanto si legittima eludendo il fondamento delle proprie affermazioni, ed è "comune" in quanto c'è concordanza sul "modo" in cui si afferma che qualcosa è reale (non tanto su ciò che si afferma di per sé, che può essere opinabile e dunque differente) (Novielli, 1973).

Nonostante le differenze tratteggiate, senso comune e senso scientifico risultano essere in stretta connessione tra loro, nella misura in cui sono entrambe costruzioni di senso, ossia rendono disponibile, nell'uso di un linguaggio, un dato di "realtà" che altrimenti non sarebbe disponibile/possibile. Inoltre, il senso scientifico ha la necessità della conferma del senso comune per essere "utilizzato" come modalità conoscitiva, in quanto è quest'ultimo, come trattato precedentemente, che definisce di per sé lo statuto della realtà come "evidente" (oltreché per fare in modo che i suoi propri contenuti, o prodotti, siano utilizzati dai membri della specie umana). Questo rapporto di interscambio fra le due modalità di conoscenza può essere articolato come segue: da un lato, quelle produzioni di senso scientifico che sono ancorate al dato percettivo sono, proprio per questo - per così dire - facilmente acquisite e riconoscibili dal senso comune, e dunque fatte proprie ed utilizzate fattualmente (si consideri, a titolo esemplificativo, la "scoperta" della possibilità di far galleggiare il ferro che, certamente, per quanto abbia la necessità di una teoria di riferimento, si impone come dato *anche* percettivo); dall'altro lato, per le produzioni di senso scientifico che invece non hanno un ancoraggio diretto al dato percettivo, risulta più critico venire riconosciute e comprovate dal senso comune, il quale le fa proprie soltanto nel momento in cui ne coglie il precipitato o la possibilità di utilizzo nell'ambito della vita

quotidiana (si consideri l'esempio della Tavola degli elementi della Chimica di Mendeleev, in cui si fa ricorso ad un artificio grafico per consentire al senso comune di comprendere ed utilizzare la "nuova" conoscenza prodotta, dal momento che l'atomo non è "percepibile" dagli organi di senso) (Turchi, 2009). A partire da quanto testé tratteggiato, si entra ora nel merito di se e come la Psicologia, nella sua genesi e sviluppo, si sia collocata entro costruzioni di senso scientifico piuttosto che di senso comune, nonché con quali ricadute.

E' possibile osservare come i prodotti conoscitivi della Psicologia abbiano costantemente oscillato tra le due costruzioni di senso, nella misura in cui le diverse teorie prodotte hanno assolto o meno ai criteri di *rigore*, *misura* e *gestione dell'incertezza*. Questi risultano essere criteri che consentono la collocazione a pieno titolo entro il senso scientifico, in quanto permettono la definizione precisa dell'oggetto d'indagine e ne formalizzano, nel qual caso, la misura ed anche l'usufrutto attraverso un metodo.

Vediamo ora, criterio per criterio, in quali possibilità di assolvimento degli stessi versa la Psicologia. Rispetto al criterio del *rigore*, nell'alveo della Psicologia si è assistito alla proliferazione di approcci psicologici che, pur producendo teorizzazioni su cui si sono impostate (anche) modalità d'intervento, non abbiano concorso a definire in modo preciso, né tantomeno univoco, il proprio oggetto d'indagine (così come quello, generale, per la Psicologia). Si porti come esempio il Comportamentismo, che pone come proprio oggetto d'indagine "il comportamento osservabile", escludendo tutto ciò che risulta "introspezionistico" e "mentalistico" ("il comportamento osservabile" non viene tuttavia definito bensì semplicemente utilizzato come contrasto retorico-argomentativo). Analogamente si muove il Cognitivismo, che assume come oggetto d'indagine "i processi cognitivi", analizzati in quanto "funzioni organizzative della mente", intesa quest'ultima come "elaboratore attivo di informazioni", senza disporre di una base/episteme definita di "elaborazione", né della precisazione del "luogo" in cui questa avverrebbe né tantomeno secondo quale modalità procederebbe). Nel paradigma Human Information Processing (HIP) si ricorre alla metafora mente-computer: la mente è intesa come un'istanza che filtra, seleziona, riorganizza e trasforma i dati che le provengono dall'esterno attraverso operazioni prevalentemente di tipo computazionale (Neisser, 1967). I due approcci, quello del Comportamentismo come quello del Cognitivismo, pur rientrando nell'ambito speculativo della Psicologia, non definiscono in modo esaustivo l'oggetto d'indagine stesso: Non si esplicita infatti il fondamento epistemologico del "comportamento" né quello della "funzione cognitiva della mente". Per quanto siano astrazioni categoriali (e quindi abbiano valore di costruito), sono considerate alla stregua di "fatti reali", "esistenti di per sé", a prescindere dalle categorie conoscitive impiegate, ossia dell'uso del linguaggio dell'osservatore. Ulteriore esemplificazione si può rintracciare nelle fasi evolutive teorizzate da Piaget (1967), le quali sono considerate come dati di fatto, perdendo la dimensione di astrazione categoriale generata in un linguaggio. Questo errore epistemologico (trascurando l'aspetto di essere su un piano necessariamente ipotetico, che cioè non permette di disporre di un'evidenza empirico/percettiva) genera, come ricaduta, l'impossibilità di disporre di criteri condivisi sulla base dei quali fondare un confronto tra i diversi approcci psicologici, in un'ottica di rigore e dunque di precisione.

Per quanto concerne il criterio della *misura*, in Psicologia accade che "si calcoli" (si veda l'ampio ricorso alla Statistica, tale da aver consentito la definizione di una disciplina in termini di "Statistica Psicometrica") in assenza della definizione di una precisa unità di misura a cui far corrispondere il valore di costruito (che deve necessariamente oscillare fra $0 < x < 1$, a riprova dell'indisponibilità di un'unità di misura). Difatti la Psicologia, lavorando e operando rispetto a *costrutti* (come ad esempio "ansia", "personalità", "motivazione", "intelligenza", "emozione" e via dicendo) e non rispetto a *concetti*, produce un calcolo che promana dal valore conferito entro l'intervallo descritto poc'anzi. Pertanto, (il calcolo) può essere effettuato *soltanto dopo* che la teoria (psicologica) di riferimento abbia definito il punto in cui oscilla il valore del costruito; è quindi riferibile esclusivamente all'ambito di quella specifica teoria e non risulta valevole in seno a tutta la Psicologia (ossia non è trasversale ai vari approcci teorici). È su questo rilievo epistemologico che si pone la necessità di esplicitare precisamente la teoria che porta a quel determinato uso del costruito e non ad un altro (si fa riferimento alla molteplicità irriducibile di valori d'uso che possono essere attribuiti ai termini summenzionati proprio per la valenza/caratteristica ostensiva del linguaggio stesso), pena l'infondatezza del calcolo stesso.

A fronte di quanto argomentato, per poter invece disporre *anche* della misura e non del solo calcolo - e quindi disporre di un riferimento valevole per distinti approcci teorici - occorre primariamente definire in modo convergente il costruito base di "psiche" (passaggio fondativo che è possibile nei linguaggi formali, in quanto non sottoposti alla valenza ostensiva del linguaggio) e (soltanto) successivamente il valore dello stesso. La disponibilità/possibilità del calcolo in Psicologia non è dunque foriera né di rigore né tantomeno di scientificità: dal momento che, per lo statuto epistemico della disciplina, è nella precisione del *logos* che si genera il costruito (da cui, successivamente, può discenderne il valore per il calcolo), è nella tal precisione di

definizione del costrutto che va ricercato il rigore (e non nella base di calcolo).

Tutto questo porta a considerare come la Psicologia non si sia posta nelle condizioni di *gestire l'incertezza* che caratterizza le interazioni dei membri della Comunità Umana: non definendo in modo univoco (e nemmeno convergente) l'ente teorico sul quale intende "intervenire", le modalità operative messe in campo non sono nella condizione di essere valutate; inoltre, dal momento che tutto avviene all'interno della teoria che genera il costrutto, quest'ultimo non può divenire un riferimento identificabile e fruibile per il senso comune, in quanto anziché ridurre l'incertezza nelle interazioni la mantiene o addirittura, in taluni casi, la incrementa. In tal senso, quanto si genera in termini di cambiamento dell'assetto interattivo su cui si è operato, non può essere propriamente ricondotto all'intervento applicato.

L'impatto della conoscenza scientifica sulla Comunità Umana: l'esempio della Chimica

A fronte di quanto riportato nel paragrafo precedente, è possibile asserire quanto la Psicologia sia stata solo parzialmente pervasiva rispetto alle necessità del senso comune di ridurre l'incertezza degli accadimenti. Anzi, la frammentazione teorica che l'ha contraddistinta (e la contraddistingue) e la conseguente frantumazione operativa che ne è scaturita, hanno comportato l'impossibilità di attestare la validità, e quindi valutare l'efficacia, dei propri interventi. Parimenti, il confronto tra le diverse teorie è risultato essere un'operazione critica, in quanto sono venuti a mancare i termini stessi del confronto. A questo si aggiunga la *non* condivisione di un metodo, di un cammino che possa accomunare e quindi dirigere verso un medesimo obiettivo le diverse teorizzazioni. A titolo esemplificativo, si riporta un breve *excursus* rispetto alla storia della Chimica, la quale rappresenta un esempio di produzione di senso scientifico riconosciuto nella sua portata, sia in termini di riduzione dell'incertezza sia di generazione di "realtà", che altrimenti non sarebbe a disposizione della Comunità Umana.

La Chimica prende avvio dagli antichissimi esperimenti di Alchimia, termine che deriva dall'arabo *al-kimiya* composto dell'articolo *al-* e della parola *kimiya* che significa "chimica", che a sua volta discende dal termine greco *khymeia* (χυμεία), che sta per "fondere", "colare insieme", "saldare", "allegare". L'indagine etimologica permette di mostrare come tale disciplina abbia avuto, fin dalla sua origine, l'obiettivo di "legare insieme" e quindi di gestire l'interazione (incerta, tant'è che disponiamo di una materia molto varia) tra elementi. Ciò che ha sancito il passaggio dall'Alchimia alla Chimica, decretato dal senso comune, è stato la possibilità di transitare dall'*esperienza* alla *scienza*, con altre parole l'adozione rigorosa dei tre criteri enunciati in apertura: il *rigore*, la *misura* e la *gestione dell'incertezza* (nell'interazione tra gli elementi che concorrono a generare la materia). Criteri che l'Alchimia non è in grado di rispettare. Il *rigore* è assolto dalla Chimica per mezzo della formalizzazione rappresentata nella Tavola Periodica degli Elementi (che definisce anche le modalità con cui gli elementi stessi interagiscono). La Chimica ha messo in campo un linguaggio formale che consente all'esperto di interagire con gli altri esperti, disponendo di un riferimento comune per incidere nella conoscenza. La Chimica dispone, inoltre, di una *misura*: fa riferimento ad una medesima unità di misura (il peso atomico) che offre la possibilità di misurare e, poi, di calcolare. Ancora, la Chimica ha la possibilità di *gestire l'incertezza* che caratterizza l'interazione tra gli elementi stessi governando, pur nell'incertezza del prodotto (la materia si aggrega infatti per interazione e non per causa), la certezza del processo, tanto da poter generare molecole non disponibili in "natura" (vedi, per esempio, la produzione di polimeri).

Per un apporto scientifico della Psicologia alla Comunità Umana: il modello psico-logos

Sino a qui si è ripercorso in quale misura le modalità di costruzione di un "senso di realtà", denominate senso comune e senso scientifico, abbiano influenzato il modo di conoscere, l'approccio gnoseologico della specie umana. Si è inoltre entrati nel merito, grazie all'esempio della Chimica, di tre criteri che consentono (hanno consentito) al senso scientifico di *impattare* sul senso comune (di offrire costruzioni di senso, prodotti altrimenti non disponibili), ossia di modificare la configurazione di realtà (con effetti in termini di ricadute pragmatiche verso usi, costumi, abitudini e modalità di interagire) praticata dal cosiddetto "uomo della strada": i criteri di *rigore*, *misura* e *gestione dell'incertezza*.

A fronte delle criticità derivanti dalla non adozione di questi presupposti, poste in luce in riferimento alla Psicologia, si procede ora con alcune riflessioni relative all'apparato conoscitivo di questa scienza, le quali tracciano una linea di sviluppo per renderla pervasiva verso il senso comune e si pongono a fondamento di un metodo di cui la Psicologia possa disporre.

La (sempre) crescente frammentazione teorica in ambito psicologico ha portato ad una progressiva, anche qui (sempre) crescente, settorializzazione del *sapere* e del *fare* in presenza di risultati (visibili) di assolvimento delle esigenze della Comunità Umana. Tra gli esiti, in ambito di Psicologia Clinica, è possibile - solo per fare un esempio - annoverare un aumento delle etichette diagnostiche presenti nel DSM-V, che ha condotto ad un'ulteriore medicalizzazione delle questioni psicologiche (non organiche) e, conseguentemente, ad un'ulteriore specificazione delle persone-utenti in termini diagnostici rispetto alle modalità di interazione all'interno dell'ambito degli accadimenti della quotidianità. Questa ulteriore specificazione in termini diagnostici è connessa, e al contempo comporta, che siano gli esperti i detentori del *sapere* e del *fare*, per quanto non del *conoscere* e dell'operare secondo un *metodo* (come si argomenterà tra poco). La Psicologia Clinica infatti, anche in campo diagnostico, frammentandosi in molteplici approcci teorici che non assumono il medesimo oggetto di indagine/intervento, non dispone di un metodo che permetta di *valutare*, ancor prima che *misurare* (di questa distinzione si entrerà nel merito più avanti), quale obiettivo si persegue ("cosa" si sta ottenendo) e mediante "quale" operatività. Citando un aforisma di Leonardo da Vinci: "Quelli che s'innamorano di pratica senza scienza son come 'l nocchier ch'entra in navilio senza timone o bussola, che mai ha certezza dove si vada". Possiamo cioè disporre di nuovi contenuti ("nuovi" saperi) che però, non essendo inseriti in un quadro gnoseologico uniforme, risolvono la richiesta contingente, il "problema del momento", senza poter intervenire con incisività sul *modo* di configurare la realtà e, dunque, sui *modi* di interagire tra le persone, che continuano a generare le stesse richieste e gli stessi problemi (a cui purtroppo si offrono, in termini di Sistema dei Servizi, le stesse risposte). Infatti, i contributi della Psicologia Clinica sono stati assorbiti (con un'operazione epistemologicamente infondata nonché metodologicamente scorretta) per offrire impropriamente supporto, da modelli che fanno riferimento al piano epistemologico di tipo empirico/fattuale (si veda il Modello Medico) (Turchi & Romanelli, 2012). Nel tentativo di legittimarsi d'innanzi al senso comune e, dunque, di fungere da riferimento in termini di modalità in grado di assolvere la richiesta esplicita (si veda sempre il Modello Medico), la Psicologia Clinica rincorre l'assunto del "divenire esperta" di ogni richiesta che emerge (opera potenzialmente infinita), ossia tenta (pur non disponendo di un metodo) di accumulare *sapere* rimanendo nella *non conoscenza* di *come* si generano queste richieste (nelle interazioni fra i membri della Comunità) e quindi nella *non possibilità* di intervenire sul processo di costruzione e di gestione delle medesime.

Da qui la domanda (legittima): a cosa ci riferiamo quando usiamo il termine Psicologia (Clinica)? Urge, per la sopravvivenza della Psicologia stessa, una ri-organizzazione in termini di impianto conoscitivo, in altre parole di uno *scarto paradigmatico*, analogo a quello che ha consentito di passare dalla Fisica detta Classica a quella definita Quantistica: ossia passare, in termini di "salto" epistemologico, dal dato con un ancoraggio sul percepito (nel caso della Psicologia, dal costruito considerato come un "fatto in ") al dato costruito nelle categorie dell'osservatore (il quantum di energia) e dunque generato nell'uso del linguaggio formale impiegato (nel caso della Psicologia, "tornare" all'osservatore che genera la "psiche", che non è la "persona fisica", bensì il linguaggio utilizzato, ossia il *logos*).

Ora, sulla scorta della proposta di un modello psico-*logos* (Turchi & Romanelli, 2012) entriamo nel merito della descrizione delle caratteristiche di questo, con riferimento agli assunti di *rigore*, *misura* e *gestione dell'incertezza*, e della delineazione delle ricadute pragmatiche rispetto alla Comunità Umana, prendendo in considerazione l'esemplificazione in termini di applicazione.

Partendo dai presupposti tratteggiati nel contributo precedente, ciò che si definisce come richiesta (altrimenti detto, per senso comune, "bisogno"), si genera nell'insieme delle interazioni fra i differenti ruoli che caratterizzano la Comunità (siano essi "esperti" o "ingenui"): l'insieme di queste interazioni risulta veicolato (e reso possibile) dalle *produzioni discorsive* generatesi nell'uso del linguaggio. Le produzioni discorsive, generate in un certo momento dagli interagenti/membri di una Comunità, danno vita ad un patrimonio discorsivo che possiamo denominare *matrice collettiva*, caratterizzante tutta una serie di possibili pragmatici assetti interattivi (quali decisioni, comportamenti e così via). Si realizzano cioè specifiche ricadute pragmatiche proprio in virtù di particolari produzioni discorsive, nella misura in cui queste costruiscono non una, bensì molteplici differenti "realtà", interattivamente potenzialmente infinite (la manifestazione dell'incertezza innanzi detta), a seconda del particolare discorso offerto (quest'ultimo denominato anche *configurazione discorsiva*). In base a questi presupposti epistemologici, si è nella condizione di asserire che non vi sono configurazioni di realtà che "appartengono" a e che individuano determinate tipologie o gruppi di persone, dal momento che le realtà, discorsivamente configurate, si generano nel linguaggio che caratterizza le interazioni (e non "all'interno di un qualche individuo od involucro"). Laddove una configurazione discorsiva di realtà presuppone un certo "modo di costruire le cose, il mondo", caratterizzato da valori, abitudini, costumi (che assumiamo come contenuti, che per senso comune divengono veri e propri dati di fatto, "oggetti" del modo di affermare la realtà come "certa"), lo studio e l'intervento è rivolto allora

alle *interazioni*; tutto lo sforzo conoscitivo e operativo è su *come* le persone, interagendo tra loro, costruiscono una certa configurazione discorsiva di realtà, che nell'uso del linguaggio risulta comune a tutta la Comunità cui appartengono. Ossia, si prendono in considerazione le modalità di produzione discorsiva nelle interazioni, nella misura in cui esse promuovono, ad esempio, coesione sociale piuttosto che frammentazione. Il focus diviene pertanto il *come* le persone costruiscono un "modo di stare assieme", un modo di interagire entro un certo territorio (laddove si è nella condizione di poter sovrapporre *interagire* ad *interloquire*). Il presupposto di base univoco, ossia l'episteme fondante e unico trasversalmente a tutte le possibilità di configurazione che la *matrice collettiva* offre/dispone (*ergo* la manifestazione dell'incertezza), tanto strumento quanto oggetto di conoscenza (così come per la Chimica, per cui gli atomi rappresentano la materia e il modo per costruirla), in un modello psico-*logos* risulta essere il *logos* stesso: il *linguaggio ordinario* che si basa (in termini di fondamento, di episteme) su precise regole di costruzione degli assetti interattivi che possono essere formalizzate e definite; ed è sulla scorta di queste regole formali che diviene possibile configurare realtà che risultano incerte nel loro incedere, ma certe nel processo discorsivo che le genera.

Muoversi in termini di *rigore* porta con sé il *pensiero del rigore* e il *rigore del pensiero*, consistenti nel riconoscere l'esigenza di costruire un impianto conoscitivo, per la Psicologia, che: 1] definisca precisamente il suo oggetto di indagine e di intervento (collocandolo sul corretto piano epistemico ed entro un paradigma gnoseologico coerente ad esso); 2] individui, entro un'appropriata teoria della misura, un'unità di misura e un sistema di misurazione che permetta di pianificare l'intervento utile da applicare, monitorarne l'andamento durante l'attuazione e valutarne l'efficacia, in termini sia di *output* sia di *outcome*¹; 3] ne faccia discendere un *metodo* che offra prassi operative ad esso coerenti.

Entrando nel merito del modello psico-*logos* proposto, dal momento che non disponiamo né di cause (variabili indipendenti) né di effetti (variabili dipendenti) in quanto ciò che si produce nell'interazione si dà *nell'interazione* stessa (e quindi risponde all'incertezza) e non è causata da alcunché (in altre parole non vi è nulla che preceda l'interazione stessa, in quanto è nell'interazione che si configura la realtà discorsiva), ci si trova d'innanzi alla necessità gnoseologica di governare un *processo* in continuo divenire; trattasi di un processo che risponde all'*incertezza*, nella misura in cui non disponiamo di elementi che ci consentono di *prevedere*, prima che l'interazione si manifesti, si espliciti, ossia quale configurazione questa potrà generare. Pertanto, le forme di intervento e di gestione di queste interazioni (di queste configurazioni discorsive), devono essere nella condizione di osservare e *descrivere* come, in quale modo, si generano gli assetti interattivi della Comunità, al fine di poter *anticipare* - non *prevedere* appunto - quali traiettorie tali assetti possano seguire e poterle dunque "tracciare" (facendo ricorso ad un concetto della Fisica Quantistica), con altri termini, gestirle/orientarle verso un obiettivo definito e non verso un contenuto, (pre)definito, stabilito a priori (come per il Modello Medico). Per questo, come espresso in esordio a questo paragrafo, si rende necessario operare uno "scarto paradigmatico", entrare in un paradigma *interazionistico*, non più meccanicistico (in base al quale, invece, si va alla ricerca - erroneamente in termini epistemologici - della causa di un dato atteggiamento, di un dato comportamento). Secondo questi presupposti diviene possibile (come per la Chimica) *gestire l'incertezza*: quest'ultima è parte fondante l'apparato conoscitivo, è considerata come assunto; è *conditio sine qua non* in quanto rende possibile la trasformazione della configurazione discorsiva, la include in sé nell'alveo delle possibilità che la stessa offre; diversamente, operando (impropriamente) entro un paradigma meccanicistico, l'incertezza viene "tenuta fuori", con scarsi risultati, operando sul sapere e sul fare, senza modificare la richiesta. In ambito psicologico, si è assistito infatti alla produzione di intricati schemi costellati di variabili dipendenti ed indipendenti (il cui confine si è

1 Con il termine "output" ci si "riferisce all'esito immediato dell'azione competente" come "ciò che il professionista realizza in quanto risultato dell'impiego del proprio armamentario tecnico delle metodologie che regolano tale impiego e delle teorie che ne concettualizzano l'oggetto" e deve essere "descritto con lo stesso linguaggio scientifico che organizza l'apparato scientifico - tecnico del professionista" come "condizione essenziale per permettere al professionista di mantenere il controllo competente della propria azione, dunque il nesso tra essa e i suoi esiti attesi". Con il termine "outcome", invece, ci si riferisce "all'impatto/valore dell'output entro il sistema cliente", "parla il linguaggio del cliente. È rappresentato in termini di senso comune, vale a dire nei termini delle categorie che il cliente utilizza per descrivere l'impatto (output) dell'azione professionale nel proprio contesto". Dunque, l'output - appartenendo al senso scientifico - dà contezza della descrizione scientifica dell'accaduto (cioè del processo conoscitivo) e va espresso con un linguaggio formale (come per esempio quello della matematica o della statistica); diversamente (ma non per contrapposizione), l'outcome dà contezza "dell'impatto/valore" dell'output. Quindi, è dato dalle teorie implicite che il senso comune utilizza per descrivere il cambiamento (Salvatore, 2012). Si rimanda (anche) ai contributi che hanno caratterizzato la discussione che ha preso avvio dall'articolo di Salvatore: Turchi, Romanelli & Ferri, 2013; Carli & Paniccia, 2013.

dimostrato alquanto labile), scarsamente applicabili ad una realtà discorsivamente intesa, e non fattualmente percepita, con la quale la Psicologia si è trovata, storicamente, a misurarsi su necessità del Modello Medico (Turchi & Romanelli, 2012). La Psicologia dovrebbe invece dotarsi di strumenti (vedi il *logos*) che le permettano di osservare adeguatamente le interazioni che si generano all'interno della Comunità Umana e costruire linee di gestione altrettanto adeguate alle criticità che la Comunità stessa genera e alimenta nelle modalità di interazione che mette in campo.

Sulla scorta di questo, attraverso un'operazione di *formalizzazione*, cioè di astrazione categoriale, i differenti modi d'uso del linguaggio (che configurano una realtà - discorsiva, non "reale" - e che assume valore di "dato di fatto" per gli interagenti: ciò che viene discorsivamente configurato ha cioè valenza di realtà) sono definiti, dalla Teoria dell'Identità dialogica (Turchi, 2009), entro precise e finite modalità denominate *Repertori Discorsivi*. Questi vengono collocati all'interno di una tavola che, analogamente alla tavola di Mendeleev per la Chimica, li rappresenta mettendone in luce le caratteristiche e consentendone il confronto in virtù dell'*unità di misura* che per ciascuno quantifica tali caratteristiche (denominato "peso dialogico", si veda oltre). Precedentemente, si sono distinti i verbi *valutare* e *misurare*. Laddove la prassi della valutazione presuppone precisamente l'adozione di criteri, di *indicatori* esplicitati a monte di ogni intervento e che vengono posti a riferimento per rendere conto del cambiamento generatosi, la prassi della misura esprime invece, numericamente o quantitativamente, il rapporto tra una grandezza e un'altra omogenea, scelta convenzionalmente come unità di riferimento (denominata unità di misura, quale risulta essere il peso dialogico sopramenzionato). In altri termini, misurare un sistema relazionale empirico equivale ad individuare un sistema relazionale numerico ad esso omomorfo (Mannarini, 2003)² L'unità di misura *non* è pertanto vincolata alla specifica ricerca o allo specifico intervento (così come non alla specifica teoria), bensì viene posta a priori e fa parte dell'apparato di conoscenza (che diviene, anche, di misura) adottato. Questo consente, a fronte di una ricerca o di un intervento, di rendere massimamente rigorose e precise le considerazioni che è possibile formulare a fronte dei dati raccolti.

Rispetto al modello psico-*logos* proposto, la configurazione discorsiva oggetto d'indagine e d'intervento (la quale si compone di diversi Repertori Discorsivi in interazione tra loro che generano la configurazione discorsiva, la quale risponde all'incertezza, ossia non è deterministicamente data) può essere sottoposta a due ordini di misurazione, che rispondono a due grandezze e pertanto a due unità di misura: la *Generatività*, la cui unità di misura è il *Peso dialogico*, e la *Dialogicità*, la cui unità di misura è il *Momento dialogico*. Entrando nello specifico, con *Generatività* s'intende il *quantuum* della possibilità di generare una realtà terza (alle voci che concorrono a costruirla, e quindi condivisibile) derivante dall'interazione delle diverse forme d'uso formalizzate del linguaggio (i Repertori Discorsivi) che caratterizzano la configurazione; quest'ultima è definita dal *Peso dialogico* che ciascun Repertorio Discorsivo che compone la configurazione esprime, nella misura in cui questo indica il contributo - del Repertorio stesso - alla generazione della particolare configurazione discorsiva a cui concorre; ossia, esprime la "forza" (la generatività dialogica) che il Repertorio Discorsivo ha nel generare e mantenere una data configurazione di realtà. I Repertori Discorsivi, nella Teoria dell'Identità dialogica, sono stati appositamente organizzati in tre differenti classi (o tipologie), a seconda della "capacità potenziale" di ciascuno di configurare realtà discorsive stabili o - all'estremo opposto - mutevoli. La *Dialogicità*, diversamente, si definisce come la modificabilità del processo discorsivo in atto, in quanto esprime la possibilità del linguaggio, nell'assetto interattivo, di costruire una posizione differente da quella che altrimenti si sarebbe manifestata. In altri termini, la "composizione" della configurazione discorsiva contempla non solo la presenza di determinati repertori, ma anche l'interazione tra gli stessi; pertanto, a fronte dei legami (si legga sempre interazioni) che i Repertori creano tra le diverse proprietà processuali (unità minime di cui sono costituiti), è possibile anticipare (di nuovo, non prevedere) anche quali altri legami potenzialmente potrebbero "esprimere" al di fuori della configurazione raccolta in un preciso momento *T*. Il *Momento dialogico* (come punto della conoscenza) pone dunque nella condizione di descrivere (e misurare) ciò che è possibile (la manifestazione dell'incertezza) che si generi a fronte di tale configurazione, osservando non solo la tipologia di Repertori Discorsivi in interazione fra loro, ma anche i legami che questi mettono a disposizione. Pertanto, il *Momento dialogico* è l'unità di misura della forza dei legami che un dato Repertorio può esprimere nel momento in cui interagisce con gli altri Repertori.

2 Anche in un altro testo di Psicologia, dopo aver illustrato cosa Russell, Caws, Stevens e Krantz intendono per misura si conclude che "abbiamo visto che tutte le definizioni sono concordi nell'affermare che misurare significa stabilire una relazione fra un sistema empirico e un sistema numerico" (Vidotto, Xausa & Pedon, 1996, p. 96).

All'interno dell'argomentazione prodotta, è stato possibile considerare come la Psicologia stessa, nel modello psico-*logos* proposto, si possa attestare come senso scientifico attraverso la centralità del linguaggio e della sua formalizzazione in regole d'uso, nell'assolvimento dei tre criteri citati precedentemente: rigore, misura (Peso dialogico e Momento dialogico) e gestione dell'incertezza. La portata di un tale investimento (per il compimento, da parte della Psicologia, di uno scarto paradigmatico verso paradigmi interazionistici) si riflette in molteplici aspetti. Assumere come oggetto di studio e di intervento il linguaggio, e più precisamente le regole d'uso dello stesso (svincolate dall'idioma praticato), consentirebbe di operare trasversalmente alle culture, ai territori, agli ambiti di applicazione, nella misura in cui, nell'*hic et nunc*, si è nella condizione di osservare il processo discorsivo e intervenire per interferire rispetto alla sua traiettoria, in qualsiasi momento; in tal modo non si parlerebbe più di una Psicologia, clinica, del lavoro, dello sviluppo, della Comunità, culturale, forense e via dicendo. Questo potrebbe impattare notevolmente sull'efficienza dell'intervento stesso, in quanto ci si porrebbe nella condizione di operare immediatamente (anche in tempo reale), anziché, come accade ora, dover accumulare "esperienza" in un certo campo o divenire "edotti" di uno specifico problema (che, per statuto epistemologico, nel momento stesso in cui è stato individuato - nella configurazione, cioè nell'uso del linguaggio -, si è già di per sé modificato). La Psicologia diverrebbe, in ogni momento del fluire della configurazione, pronta a rispondere alle richieste (intervenendo sul processo discorsivo che le genera anziché costantemente rincorrerne erroneamente una "definizione esaustiva"), nella misura in cui andrebbe "oltre" lo specifico contenuto dichiarato da chi pone la richiesta, per osservare (e dunque intervenire) con e nel processo discorsivo che in *quel* momento, nell'uso del linguaggio, si configura come una data realtà riconosciuta come tale dal senso comune. Inoltre, disponendo di una conoscenza siffatta, si rende possibile "giocare d'anticipo". Ovvero, entrando nel merito, se il bisogno sanitario risponde alla domanda "che cosa", per cui si esplicita in una precisa richiesta, l'esigenza (ciò che scaturisce nell'incertezza dell'interazione) invece è alla base di un processo conoscitivo, quindi di un "come" (che genera tale richiesta). Quindi, se la richiesta è sanitaria (il "che cosa"), l'esigenza pertiene alla Salute, in quanto quest'ultima è generata nell'interazione e dunque si manifesta nel "durante" (e sussume la prima); in questi termini si è nella condizione di anticipare e gestire l'esigenza al cui interno giace (può giacere) la specifica richiesta. Pertanto la Psicologia, disponendo di un univoco impianto conoscitivo, sarebbe nella condizione di operare ovunque vi siano interazioni, ovunque vi siano produzioni discorsive, con altre parole ovunque vi sia uso del linguaggio. Questo consentirebbe di poter contemplare il cambiamento della configurazione come *possibilità*, in quanto inscritta, insita, nell'incertezza degli assetti interattivi; e, partendo proprio da ciò che la configurazione di realtà mette a disposizione, si affaccia la disponibilità, per la Psicologia, di incrementare la precisione dei propri interventi. Non per ultimo, a fronte delle esperienze lodevoli attualmente attuate, disponendo del rigore e della misura, queste potrebbero rendere conto di come si sia perseguito un obiettivo di salute; disporre di una *misura*, permetterebbe inoltre di monitorare l'andamento degli interventi e misurarne l'efficacia. Questo modo di procedere offrirebbe un riconoscimento tangibile, per il senso comune, della validità di quanto messo in campo dalla Psicologia. Inoltre, in termini propriamente d'impatto sulla cultura e sui sistemi di convivenza (usi, costumi e abitudini della nostra Comunità), tema di questo contributo, poter operare in termini di *gestione dell'incertezza, rigore e misura* comporterebbe poter gestire (anche) in anticipazione l'incertezza delle interazioni umane: vediamo, come esempio, ciò che è avvenuto a Lampedusa negli ultimi mesi. Si è assistito ad una Comunità che, in passato, è sempre stata accogliente nei confronti dei migranti, mentre oggi si ritrova ad adottare modalità polemiche e di contrapposizione. Intervenire su come viene configurata la realtà nell'interazione consentirebbe proprio di porsi nell'ottica di promuovere anche assetti di Comunità che permettano una gestione *in anticipazione* di determinati accadimenti, prima che questi divengano "problematiche" esplicitate e consolidate, nonché sancite dal senso comune come irrisolvibili e/o irrecuperabili.

In termini di possibilità applicative, oggi il Sistema dei Servizi pone domande quali: "Come promuovere nell'utente lo scarto da un ruolo 'passivo' di richiedente, non responsabilizzato, a un ruolo partecipativo?", "Come favorire un senso di Comunità, nei termini di 'salute collettiva'?". La Comunità scientifica poco s'interroga su questi temi (laddove invece, nella "materia", abbiamo trovato supporto conoscitivo efficace ed utile, come riportato nell'esempio della Chimica). Provando ad operare uno scarto paradigmatico anche in seno alla Psicologia, si tratta di abbandonare il tentativo fallace di analizzare le caratteristiche personali degli individui di cui si parla; ciò che occorre - per poter assolvere l'esigenza - è disporre di una conoscenza e di strumenti di lavoro che gestiscano ed orientino le interazioni sociali verso assetti di Comunità che consentano di promuovere l'autonomia, valorizzando le risorse messe in campo, ossia ciò che quotidianamente nella Comunità accade. Da sempre. Diversamente, continueranno a comparire puntualmente

nuove richieste, nuovi bisogni. Pertanto l'esigenza che si affaccia, divenuta sempre più un'impellenza storica, è quella di scartare da una "Comunità della richiesta" ad una "Comunità della gestione condivisa", in cui servizi e cittadini si pongano in interazione dialogica tra loro, cioè in un'interazione che permetta a ciascuno di offrire un contributo per la salute della Comunità. Tutti, nessuno escluso.

Bibliografia

- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2013). La funzione del senso comune nell'intervento dello psicologo clinico. Note sul lavoro di Sergio Salvatore: "Questioni intorno allo sviluppo della professione psicologica" [The function of commonsense in the clinical psychologist's intervention. Notes on the Sergio Salvatore's work: "Issues on the development of psychological profession"]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 36-50. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Kuhn, T. (1969). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* [The structure of scientific revolutions]. Torino: Einaudi.
- Mannarini, S. (2003). *Psicometria. Fondamenti, metodi e applicazioni* [Psychometrics. Foundations, methods and applications]. Bologna: il Mulino.
- Neisser, U. (1967). *Cognitive Psychology*. New York: Appleton-Century-Crofts.
- Novielli, V. (1973). *Scienza, linguaggio, esperienza* [Science, language, experience]. Bari: Dedalo.
- Piaget, J. (1967). *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia* [Child's mental development and other psychological studies]. Torino: Einaudi.
- Salvatore, S. (2012). Questioni intorno allo sviluppo della professione psicologica. Una base di discussione per (ri)pensare lo sviluppo della professione psicologica [Issues on the development of psychological profession. A basis for discussion to (re)think the development of psychological profession]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 3-8. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Salvini, A. (1998). *Psicologia Clinica* [Clinical Psychology]. Padova: UPSEL.
- Turchi, G. P. (2009). *Dati senza numeri. Per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali: M.A.D.I.T.* [Data without numbers. Methodology for computerized textual data analysis: M.A.D.I.T.]. Bologna: Monduzzi Editore.
- Turchi, G. P., & Romanelli, M. (2012). Per una psicologia clinica emanazione del senso scientifico: dall'ibridazione conoscitiva con il modello medico alla collocazione entro una precisa e rigorosa definizione di un modello operativo [For a clinical psychology as an expression of scientific sense: from the hybridization of knowledge with the medical method to its placement within a precise and rigorous operative method]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 27-43. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Turchi, G. P., Romanelli, M., & Ferri, C. (2013). Per una ri-definizione del ruolo dello psicologo (clinico): dall'approfondimento epistemologico di (alcuni) "spunti di analisi" alla rappresentazione di (nuovi) elementi di proposta [Re-defining the role of (clinical) psychologists: from the epistemological in-depth analysis of some starting points to the representation of new proposal elements]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 4-18. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Vidotto, G., Xausa, E., & Pedon, A. (1996). *Statistica per psicologi* [Statistic for psychologists]. Bologna: Il Mulino.